



## **Rassegna stampa** quotidiana

*Napoli, venerdì 13 giugno 2014*

A cura dell'Ufficio stampa Gesco  
Ida Palisi - 081 7872037 int. 220  
[ufficio.stampa@gescosociale.it](mailto:ufficio.stampa@gescosociale.it)  
[www.gescosociale.it](http://www.gescosociale.it)

## **La cooperativa Etica festeggia 15 anni di attività**

*Una cooperativa formata da donne accanto ai bambini e alle famiglie di Napoli*

NAPOLI - Quindici anni di attività accanto ai bambini, alle donne e alle famiglie di Napoli: li festeggia la cooperativa sociale Etica (Energy to increase children assistance). Nata nel 1999 per iniziativa di un gruppo di donne e socia del gruppo di imprese sociali Gesco dal 2003, la coop ha scommesso sin da subito sulla propria capacità di declinare al femminile il lavoro sociale puntando sullo strumento irrinunciabile della relazione. Oggi svolge servizi socio-educativi e residenziali per bambini, adolescenti, donne in difficoltà e famiglie. Gestisce due strutture: nel quartiere Vomero la comunità alloggio per adolescenti vittime di maltrattamento e abuso “Imparando a volare”; all’Arenella il gruppo appartamento per giovani donne neomaggiorenni “L’altra metà del cielo”. Una lunga esperienza nella gestione di attività di nido, scuola dell’infanzia, sezioni primavera, laboratori, campi estivi e progetti rivolti a bambini disabili e stranieri, oggi la cooperativa è in attesa di gestire un nido aziendale. “Nonostante la crisi e le difficoltà di questi anni - spiega la presidente Nadia Bassi - siamo andate avanti, sperimentando altre strade e sforzandoci di aprirci a nuove prospettive”. Per sostenere le sue attività, la cooperativa ha fatto e fa ancora ricorso anche ad attività di raccolta fondi, come spettacoli di beneficenza e mercatini solidali.

Per maggiori informazioni: [www.coopetica.it](http://www.coopetica.it); [www.gescosociale.it](http://www.gescosociale.it)

## ETICA DA 15 ANNI, DONNE IN CAMPO PER I BAMBINI

Punto di Vista  
Giovedì, 12 Giugno 2014

 Mi piace 7

 Tweet 1



La cooperativa Etica festeggia 15 anni di attività. Una coop sociale formata da donne accanto ai bambini e alle famiglie di Napoli. "Nonostante la crisi e le difficoltà di questi anni – spiega la presidente Nadia Bassi – siamo andate avanti, sperimentando altre strade e sforzandoci di aprirci a nuove prospettive".

Quindici anni di attività accanto ai bambini, alle donne e alle famiglie di Napoli: li festeggia la cooperativa sociale Etica (Energy to increase children assistance).

Nata nel 1999 per iniziativa di un gruppo di donne e socia del gruppo di imprese sociali Gesco dal 2003, la coop sociale ha scommesso sin da subito sulla propria capacità di declinare al femminile il lavoro sociale puntando sullo strumento irrinunciabile della relazione.

Oggi svolge servizi socio-educativi e residenziali per bambini, adolescenti, donne in difficoltà e famiglie. Gestisce due strutture: nel quartiere Vomero la comunità alloggio per adolescenti vittime di maltrattamento e abuso "Imparando a volare"; all'Arenella il gruppo appartamento per giovani donne neomaggiorenni "L'altra metà del cielo". Una lunga esperienza nella gestione di attività di nido, scuola dell'infanzia, sezioni primavera, laboratori, campi estivi e progetti rivolti a bambini disabili e stranieri, oggi la cooperativa è in attesa di gestire un nido aziendale.

"Nonostante la crisi e le difficoltà di questi anni – spiega la presidente Nadia Bassi – siamo andate avanti, sperimentando altre strade e sforzandoci di aprirci a nuove prospettive". Per sostenere le sue attività, la cooperativa ha fatto e fa ancora ricorso anche ad attività di raccolta fondi, come spettacoli di beneficenza e mercatini solidali.

Redazione Campania

@nelpaeseit

Campania

# Napoli, La cooperativa "Etica" festeggia 15 anni di attività

## Un gruppo di donne accanto ai bambini e alle famiglie di Napoli

di rep/mb - 12 giugno 2014 15:25  
fonte ilVelino/AGV NEWS

Napoli 




0

 Mi piace

0

 +1

0

 Tweet



Stampa articolo

Quindici anni di attività accanto ai bambini, alle donne e alle famiglie di Napoli: li festeggia la cooperativa sociale Etica (Energy to increase children assistance). Nata nel 1999 per iniziativa di un gruppo di donne e socia del gruppo di imprese sociali Gesco dal 2003, la coop ha scommesso sin da subito sulla propria capacità di declinare al femminile il lavoro sociale puntando sullo strumento irrinunciabile della relazione. "Nonostante la crisi e le difficoltà di questi anni - spiega la presidente Nadia Bassi - siamo andate avanti, sperimentando altre strade e sforzandoci di aprirci a nuove prospettive". La cooperativa svolge servizi socio-educativi e residenziali per bambini, adolescenti, donne in difficoltà e famiglie. Gestisce due strutture: nel quartiere Vomero la comunità alloggio per adolescenti vittime di maltrattamento e abuso "Imparando a volare"; all'Arenella il gruppo appartamento per giovani donne neomaggiorenni "L'altra metà del cielo". Una lunga esperienza nella gestione di attività di nido, scuola dell'infanzia, sezioni primavera, laboratori, campi estivi e progetti rivolti a bambini disabili e stranieri, oggi la cooperativa è in attesa di gestire un nido aziendale. Per sostenere le sue attività, la cooperativa ha fatto e fa ancora ricorso anche ad attività di raccolta fondi, come spettacoli di beneficenza e mercatini solidali.

## **Una cooperativa formata da donne accanto ai bambini e alle famiglie di Napoli**

Quindici anni di attività accanto ai bambini, alle donne e alle famiglie di Napoli: li festeggia la cooperativa sociale Etica (Energy to increase children assistance).

Nata nel 1999 per iniziativa di un gruppo di donne e socia del gruppo di imprese sociali **Gesco** dal 2003, la coop ha scommesso sin da subito sulla propria capacità di declinare al femminile il lavoro sociale puntando sullo strumento irrinunciabile della relazione.

Oggi svolge servizi socio-educativi e residenziali per bambini, adolescenti, donne in difficoltà e famiglie. Gestisce due strutture: nel quartiere Vomero la comunità alloggio per adolescenti vittime di maltrattamento e abuso "Imparando a volare"; all'Arenella il gruppo appartamento per giovani donne neomaggiorenni "L'altra metà del cielo".

Una lunga esperienza nella gestione di attività di nido, scuola dell'infanzia, sezioni primavera, laboratori, campi estivi e progetti rivolti a bambini disabili e stranieri, oggi la cooperativa è in attesa di gestire un nido aziendale.

"Nonostante la crisi e le difficoltà di questi anni – spiega la presidente Nadia Bassi – siamo andate avanti, sperimentando altre strade e sforzandoci di aprirci a nuove prospettive". Per sostenere le sue attività, la cooperativa ha fatto e fa ancora ricorso anche ad attività di raccolta fondi, come spettacoli di beneficenza e mercatini solidali.

Per maggiori informazioni: [www.coopetica.it](http://www.coopetica.it); [www.gescosociale.it](http://www.gescosociale.it)

Fonte: **Maria Nocerino**-Ufficio Stampa Gesco

**L'esperto**

**Vecchio: «A Chiaia l'Asl ha già curato 150 insospettabili»**

**Maria Pirro**

«MamaCoca» ne ha già curati 150. «Professori universitari, gioiellieri, imprenditori, casalinghe, studenti, artisti si rinvolgono al nostro centro» dice Stefano Vecchio, direttore del dipartimento di Farmacodipendenze dell'Asl di Napoli. Spiega: «Da più di 5 anni abbiamo organizzato il

progetto Mamacoca rivolto ai consumatori socialmente integrati per intercettare nuovi stili nell'uso di droghe che altrimenti sarebbero rimasti sommersi».

> A pag. 31

**«L'Asl ha già curato 150 insospettabili in anonimato»**

**L'intervista**

Vecchio, direttore del dipartimento di Farmacodipendenze: il consumo può provocare psicosi e depressione

**Maria Pirro**

«MamaCoca» ne ha già curati 150. «Insospettabili professori universitari, gioiellieri, imprenditori, casalinghe, studenti, artisti si rinvolgono al nostro centro clinico» certifica Stefano Vecchio, direttore del dipartimento di Farmacodipendenze dell'Asl di Napoli guidata dal manager Ernesto Esposito. Spiega: «Da più di 5 anni abbiamo organizzato il progetto denominato Mamacoca rivolto ai consumatori socialmente integrati per intercettare nuovi stili nell'uso di droghe che altrimenti sarebbero rimasti sommersi».

**L'unico servizio napoletano per «cainomani insospettabili» si trova tra Chiaia e Posillipo. Il motivo è che in questi quartieri c'è una più alta incidenza nei consumi?**

«La scelta è ricaduta sulla zona perché abbastanza isolata e facilmente raggiungibile dalla diversa tipologia di utenti che chiede, anzitutto, ampie garanzie sull'anonimato. Primi contatti

avvengono anche solo per telefono. Ma il consumo di cocaina è oramai diffuso in tutta la città. Forse, una peculiarità della zona è il sistema di vendita: da tempo anche a domicilio, come la pizza».

**Ci sono differenze tra i consumatori della Napoli bene e gli altri?**

«Loro non si identificano nell'etichetta di tossicodipendente. Tendenzialmente, non sono emarginati, a differenza degli utenti che incontriamo nei servizi ordinari. A lungo i comportamenti restano fortemente compatibili con uno stile di vita normale. E il consumo non è dovuto a situazioni di disagio ma dalla ricerca del piacere in determinati contesti e dell'effetto stimolante che a un chirurgo può, ad esempio, consentire di operare per l'intera notte. Ma va sottolineato un aspetto comune».

**Quale?**

«Spendere di più o meno non garantisce la qualità della sostanza».

**I professionisti, quando chiedono aiuto?**

«Lo fanno quasi sempre dopo aver già attraversato un momento problematico, anche di tipo psichiatrico. Come psicosi e depressione, tentativi di suicidio».

**Danni provocati dalla droga?**

«La cocaina oltre un certo limite provoca tendenze paranoidee, in più ha una tossicità specifica sull'apparato circolatorio. Anche l'uso sporadico

può provocare in soggetti a rischio ischemia e infarti. Quando, per un uso continuativo ed eccessivo si perde il controllo, la persona ricerca un perenne stato di eccitazione, manifesta scarso interesse per il cibo e per sé stesso. Il rischio è legato alle caratteristiche della sostanza e allo stato emotivo e fisico della persona e al contesto nell'assunzione».

**Nei casi più gravi, che fare?**

«In alcuni casi noi operatori richiediamo il ricovero in strutture intermedie della stessa Asl».

**Negli altri casi, come smettere?**

«La terapia non prevede farmaci specifici ma si basa anzitutto sul recupero della cura di sé con programmi personalizzati, che prevedono anche il sostegno psicologico per recuperare le relazioni sociali e familiari, il lavoro, lo studio, quindi una capacità di autoregolazione della propria vita fino a ridurre ed eliminare la cocaina, ponendo altri interessi in primo piano. In 7-8 mesi si può ottenere un vero cambiamento».

**In che modo è possibile contattare gli operatori del progetto?**

«Sul sito [www.mamacoca.it](http://www.mamacoca.it) è possibile fare un test di autovalutazione e ai numeri 081 761 7658 - 3384544758 fissare un appuntamento. Nel centro c'è grande attenzione alla privacy, non ci sono insegne».

**La sede**

Il centro clinico si trova tra Chiaia e Posillipo volutamente non ci sono insegne

**Il racconto**

# Le zone alte come i Quartieri tutti uniti dalla polvere bianca

La mappa delle «piazze» nella città senza più distinzioni

Così la Napoli aristocratica e quella plebea sono simili  
Posillipo «svetta» per lo spaccio

**Pietro Treccagnoli**

Quartieri Spagnoli e quartieri alti. Montecalvario e Posillipo. Addio alle due città, semmai ci avete creduto davvero, plebea e aristocratica, fatta di miseria e nobiltà, sempre quella, fino allo stordimento. Napoli è unica e unificata. Ormai persino nel segno della cocaina. E la retata dei carabinieri che hanno ammanettato una sessantina di persone della Gomorra di Posillipo, una roccaforte dello spaccio che non è fatta di colletti bianchi, ma semmai di narici bianche, bianche di polvere bianca, comprata, per sé e per i suoi, e venduta in giri illusoriamente coperti e protetti. Erano pusher insospettabili con attico vista Golfo che non esitavano a perdersi, in cerca di dosi, nei vicoli della città bassa, GiùNapoli, dal dedalo a ridosso di Toledo fino al Mercato, al Pendino e nella provincia dei palazzoni che sembrano vele poco cinematografiche. E se non arrivano fino alla casa del Diavolo, si incontravano in qualche purgatorio intermedio o era il demonio stesso a salire in collina.

Posillipo chiama e il Lavinaio risponde. Linee telefoniche roventi con linguaggi in codice, dove l'innocuo nome «Elena» sta per cinque dosi, dove, se si è barbieri nella vita reale, si finge di trattare flaconi di shampoo, dove il dialetto, spesso incomprensibile, non è esclusivo patrimonio degli emuli, reali troppo reali, di Ciro l'Immortale o di Genny Savastano, appena usciti dalla fiction per supporre come un ascesso nella coscienza della MalaNapoli. Bam-

bine che smerciano dosi a propria insaputa e, attaccati all'al-

tro capo della striscia di polvere, adulti e sfaccendati rampolli di ricche famiglie di imprenditori edili, di commercianti, di professionisti. Un mondo

borderline che non si ferma davanti alla forza naturale della vita, con una donna incinta che, a leggere le intercettazioni riportate nell'ordinanza, continua a sniffare fino agli sgoccioli della gravidanza e che scherza con le amiche, dicendo che suo figlio è nato già tossicodipendente. Povere creature.

C'è una mappa segreta delle piazze di spaccio che non emanano solo l'afrore tatuata delle periferie o mostrano le creste mohicane dei killer da solarium, come l'oleografia rancida del male ripete e ricicla, spaccia e annusa, sugli schermi casalinghi al plasma. Percorsi sotterranei da Fuorigrotta a via Arcoleo, da Materdei al Porto, da Sant'Anna di Palazzo al Bùvero con la corona intossicata di spine dei paesoni della costituenda città metropolitana isole comprese. I politici ci stanno lavorando alla nuova realtà urbano-amministrativa. Le falangi dell'illegalità e della camorra l'hanno già costituita da tempo. La droga viaggiava anche tra Procida, Capri e Ischia, perché questo generino napoletano il corroborante se lo portava alle feste, in vacanza, laddove serviva per dar forza al proprio cervello in cerca di eccitazione.

L'inchiesta che ha scoperchiato un vaso di Pandora di insospettabili molto sospettabili mette in fila, in più di mille pagine, un sequenza impressionate di telefonate. Chi parlava temeva (o sapeva) di essere sotto controllo e si arrampicava sugli specchi più scivolosi per non far decifrare la bassa enigmistica. Ma era tutto chiaro. È materiale raccolto a partire dal 2009 e qualcuno è stato persino acchiap-

pato in fragranza. C'era un carosello di complicità e affari. I consumatori, in gran parte della cosiddetta classe affluente, anticipavano alle bande di spacciatori il denaro necessario per l'acquisto di ingenti quantità di cocaina. In cambio ottenevano trattamenti di favore, come forti sconti sui loro approvvigionamenti o dosi gratis che non erano sempre e solo ad uso personale. Talvolta facevano pure da tramite tra i diversi gruppi di spacciatori. È un mondo che sa trattare, prole di famiglie che con il commercio pulito si sono arricchiti e sono *sagliuti*, discendenti di famiglie ben inserite nel tessuto della Napoli che conta.

Carte alla mano, non era e non è solo vizio. Dipendenza. Incapacità a risalire da un gorgo avvelenato. La familiarità tra bassifondi e «altifondi» copre e scopre. Attorno alle persone arrestate e direttamente implicate, c'è un universo parallelo e convergente di consumatori che penalmente non sono implicati, ma che costituivano gli utilizzatori finali. Così le giostre si allargavano per inglobare gioiellieri, avvocati, imprenditori che tenevano vivo il mercato che da qualche anno è in forte ribasso. La droga qui continuava a scorre, magari in rivoli, soprattutto nei weekend, perché la cocaina è questo: lo stupefacente dell'euforia, il corroborante che, ingenuamente, ci si illude di tenere sotto controllo, che non manda «a ro-

ta». Non è la scimmia sulle spalle che pure ha fatto tante vittime e ha prodotto altrettanta letteratura finita nella spazzatura.

Un mercato neanche tanto ristretto, però, di sicuro in controtendenza. «La contrazione della domanda, causa crisi economica, è in corso da anni» illustra il sociologo della Federico II, Luigi Caramiello, che al consumo della droga ha dedicato importanti saggi. «È uno stupefacente tipico del politico, dell'imprenditore, del ricco commerciante. E se meno denaro circola, meno ne hanno da spendere questi clienti». Un restringimento che non si percepisce dappertutto, nonostante queste classi abbiamo meno soldi a disposizione per le spese voluttuarie. Ora, i camorristi sono disposti a uccidere, e lo fanno senza pietà, anche per piccole piazze di spaccio che nei tempi delle vacche grasse erano ignorate o lasciate alla bassa manovalanza. Non ce n'è più per tutti. I prezzi sono scesi, dimezzati e il mercato più redditizio si è spostato su droghe più economiche: la vasta famiglia delle

anfetamine in perenne metamorfosi. Roba buona per stordirsi con la musica house o techno, laddove si può, ma anche dove non si può.

La cocaina resiste in queste sacche sicure. Caste più che riserve indiane come sono le caienne degli eroinomani persi. Cerchie concentriche come quelle dei social network, ma concentrate su chi sfila con modelle, che veleggia in barca tra Capri e Positano. Questa è solo la punta della catena alimentare dello sballo per via nasale. Perché, poi, la caduta del mercato ha contemporaneamente popolarizzato e proletariato l'uso della cocaina. Tra fette di Posillipo e dell' Arenaccia, per dire, la neve fiocca in tutte le stagioni, la contiguità è stretta, il consumatore si fa pu-

sher per necessità, per spavalderia, per senso di impunità. Perché ci si sente forti della protezione sociale che dà il conto in banca (che si prosciuga), e si è obnubilati dal senso di onnipotenza che dà la stessa droga, ma soprattutto dalla falsa certezza che si tratta di un vizio occasionale, dal quale si può uscire quando si vuole, senza tener conto che la dipendenza non la genera solo la natura farmacologica della sostanza, ma anche e soprattutto la modalità e la quantità di consumo. Le illusioni perdute non conoscono confini dei quartieri. E quello che è sussurrato nei saloni superaccessoriati prima o poi viene gridato dai tetti o nelle ordinanze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il codice**

«Elena»  
per avere  
cinque dosi  
Flaconi  
di shampoo  
e nomi  
mascherati

**L'asse**

Consumatori pronti ad anticipare soldi alla banda per comprare la cocaina



**I consumi**

Sniffata o fumata la cocaina è droga diffusa tra diverse classi sociali: in grado di unire la Napoli aristocratica con quella plebea, trasformando in pusher anche gli imprenditori



## Muore altro clochard sulle scale del metrò Il secondo in 3 giorni

NAPOLI — Un immigrato, probabilmente di nazionalità polacca, è stato trovato morto ieri mattina sulla scale della stazione Museo della Linea 1 del metrò, a Napoli. A dare l'allarme alle forze dell'ordine è stato un connazionale. L'uomo — secondo i primi elementi raccolti dalla polizia — sarebbe un barbone senza fissa dimora che viveva nei pressi della stazione «Museo», una zona caratterizzata dalla presenza di barboni e mendicanti in gran parte stranieri. E' l'ennesima vittima dell'indifferenza; la stessa nella quale qualche giorno fa si è spenta un'altra persona. Infatti, il cadavere di un uomo, che a tuttoggi non ancora è stato identificato, fu scoperto in pieno centro a

Napoli, a due giorni dal decesso. Il corpo si trovava all'interno di un'intercapedine, profonda circa otto metri, di un garage all'angolo tra via Carlo Poerio e via Cuoco nel quartiere Chiaia. La vittima potrebbe essere un immigrato ucraino morto dopo aver battuto la testa nella caduta. Il decesso risalirebbe ad almeno un paio di giorni fa visto lo stato di avviata decomposizione del cadavere.

## Il ruolo del terzo settore

«Il premier Renzi ha dato la scossa ed ha consentito un processo di mobilitazione positiva dentro il mondo delle associazioni e del volontariato. Qui ci sono tante energie che hanno voglia di prendersi le responsabilità per contribuire ad essere protagonisti di una fase di straordinario cambiamento in tutto il Paese». Così il sottosegretario al Lavoro Luigi Bobba ha commentato l'incontro tenutosi a Napoli sulla riforma del Terzo Settore. Appuntamento organizzato dal Csv Napoli e il Forum del Terzo Settore della Campania. Bobba si è soffermato anche sul ruolo dei Csv, i centri di servizio per il volontariato: «Con la nuova legge vorremmo dare un ruolo non solo alle realtà associative ma anche alle reti organizzate».

**La storia**

Parlano Massimo Portoghese e Giovanni Casaburi, maestri della scuola adottata dopo la fiction

# I campioncini del karate che dormono in auto la notte prima della gara

«Grazie a Sky avremo anche struttura e tute»

di GIANLUCA ABATE

NAPOLI — Quella che segue è la storia di come si lavora a Scampia per salvare i ragazzini. O, meglio, di come si potrebbe lavorare, se le istituzioni dessero una mano. È la storia di una palestra di karate e dei suoi campioncini. E, perché diventasse un caso, c'è voluta una fiction (la serie *Gomorra*), un armatore che l'ha vista (Mario Mattioli, che in una lettera inviata a questo giornale invitò la produzione ad aiutare quei ragazzi) e Sky, che due giorni fa nel corso del forum al *Corriere del Mezzogiorno* ha annunciato tramite Roberto Benini (Direzione comunicazione & public affairs di Sky) di voler sponsorizzare la scuola di arti marziali, per la quale sono stati già stanziati diecimila euro. I volti di questa storia sono due. Uno è quello di Massimo Portoghese, presidente del *Champion center*, maestro di karate a tempo pieno. L'altro è quello di Giovanni Casaburi, vicepresidente, allenatore anche lui e impiegato civile alla Questura di Napoli. Sono la faccia della Scampia che vince. Lavorano gratis. E ieri sono venuti in redazione a raccontare cosa fanno.

È un'avventura nata nel '96, quella del karate a Scampia. Portoghese — classe '69, istruttore, insignito dell'*Athlon d'oro* (l'onorificenza federale più prestigiosa per un tecnico sportivo) — vuole insegnare arti marziali ovviamente, «ma anche lavorare sui giovani del quartiere, che noi siamo della zona, e sappiamo cosa accade a un ragazzo quando ha i genitori in galera o un fratello che spaccia». La prima palestra la apre in via Ghisleri, Oasi del Buon Pastore, pieno terra di faida. «E non a caso — ricorda — il primo giorno un ragazzo mi bucò tutte le quattro gomme dell'auto. Ora è in carcere, l'hanno


condannato a 10 anni per un altro reato». L'atmosfera, al tempo, è questa. E il maestro decide di andar via per aprire una nuova palestra in via Roma verso Scampia. Undici anni dopo l'inizio dell'avventura, nel '97, lo affianca Casaburi. Il numero di atleti cresce. I successi anche. I piccoli campioni del karate (la maggior parte ha un'età compresa tra i 5 e i 14 anni) si impongono da otto anni consecutivi in cima alla classifica nazionale. Battono puntualmente carabinieri, polizia, guardia di finanza. E vincono anche all'estero: l'ultimo successo, un bronzo, è arrivato al campionato europeo. «Siamo la Juventus del karate». Il numero di medaglie (che hanno iniziato a contare solo dal 2002) è impressionante: 60 ori, 52 argenti, 48 bronzi, 238 vittorie.

Il sogno, però, nel frattempo si trasforma in incubo. Il proprietario di quella palestra di Secondigliano, infatti, in realtà è un prestanome del clan Di Lauro. E, dunque, è al cassiere del clan che finiscono i soldi dell'affitto. I maestri decidono di lasciare immediatamente la struttura, e da un anno sono ospiti all'87° circolo di via don Pino Puglisi. È una scuola. «E, come tutte le scuole, mal s'adatta. Non ci sono docce, possiamo allenarci solo a certi orari». Doveva essere una sistemazione temporanea. O, almeno, così promisero le istituzioni. «Il cardinale Sepe parlò anche con il sindaco e l'ex assessore Pina Tommasielli, ma non è accaduto nulla. Luigi de Magistris, evidentemente, pensa al Lungomare».

Una struttura, in realtà, ci sarebbe. È comunale, si trova al rione Monterosa e «non la danno a nessuno da quattro anni, anche se poi utilizzano 16 custodi per sorvegliarla». Quel centro, ora, non è più un sogno. «Grazie a Sky, che ha accolto la proposta lanciata da Mario Mattioli, ora

finalmente avremo un finanziamento. E quei diecimila euro ci servono a molto. Li possiamo utilizzare per la struttura, innanzitutto. E poi per le tute, che i ragazzi neppure le hanno. E possiamo acquistare anche un tatami nuovo, il nostro è tutto rappezzato a furia di riutilizzarlo». Una parte dei soldi, poi, servirà ad assicurare un letto ai campioni in trasferta. «Le gare si disputano il sabato mattina, ma noi dobbiamo arrivare la sera prima. Soldi per l'albergo non ce ne sono, così i ragazzi la notte dormono in macchina mentre noi stiamo fuori a sorvegliare». L'ultima volta è accaduto a Ostia: «Due auto, tre quindicenni sdraiati sui sedili». Uno è Alessandro Portoghese, campione d'Italia. È figlio del maestro, «ma dorme in macchina con i compagni per solidarietà. Ecco, quei soldi ci aiuteranno anche a farli dormire in un letto».

E pensare che, all'inizio, Massimo Portoghese *Gomorra* neppure la volevano vedere: «C'era un rifiuto, come quando sai di avere un male e non l'accetti. Poi ho deciso di guardare la fiction, e in quella serie mi sono rivisto. La Scampia di oggi è quella che vedete in *Gomorra*. E, se vi sembra meno violenta di dieci anni fa, è perché ha imparato a nascondersi».

 @GianlucaAbateCM

**L'appello**

L'armatore Mario Mattioli, in una lettera al Corriere del Mezzogiorno su «Gomorra», propone a Sky di adottare quella palestra

**Il finanziamento**

Roberto Benini, (Sky) due giorni fa annuncia durante il forum al Corriere che per gli atleti del karate sono stati stanziati diecimila euro, che verranno consegnati a luglio ai maestri Massimo Portoghese (nella foto sopra a destra) e Giovanni Casaburi (a sinistra)

**Il quartiere in cui vivo è quello della serie tv  
Meno violenza? No,  
è che ora sa nascondersi**

**I Negramaro «controfigure» di *Ciro Di Marzio* e *Salvatore Conte***



**Il confronto** A sinistra una delle scene di Gomorra con il boss Salvatore Conte (l'attore Marco Palvetti) e *Ciro Di Marzio* (Marco D'Amore). Qui sopra, l'immagine che i Negramaro hanno inviato con un tweet: le controfigure sono Emanuele Spedicato (a sinistra) e Giuliano Sangiorgi

AL "PAN" Presentato il brano "Napule simme nuje" composto da Maurizio Capone e musicato da James Senese

# Una canzone per il riscatto sociale

DI FRANCESCO MORRA

**NAPOLI.** «Dobbiamo darci una mossa e non fermarci più», questa l'esortazione presente nell'ultimo singolo dell'ecoband Capone & Bungt Bangt "Napule simme nuje". Il brano composto da Maurizio

Napoli Alessandra Clemente. Il relativo videoclip nasce dalla collaborazione con i ragazzi dell'Accademia di Belle Arti e vuole essere un manifesto per la rinascita della città. Nel video presenti anche Cecilia Donadio, giornalista Rai, con la sorella Cristina, attrice, gli attori Ger-

della squadra under 14 della "ViviBasket".

«Questo è un progetto che è in linea con le politiche culturali che stiamo mettendo in campo - ha dichiarato la Clemente, aggiungendo - risveglia l'orgoglio e la coscienza civica. Un progetto artistico che racconta un

progetto politico che non è quello della delega, ma è quello della partecipazione dal basso. Essere al "Pan" non è scontato, proprio qui stanno partendo delle politiche di apertura all'arte. Vogliamo che gli artisti non debbano mai sentirsi degli ospiti, ma dei protagonisti della città». A sostegno dell'idea di Capone sono intervenuti alla conferenza l'inviato di "Striscia la notizia", Luca Abete, Michele Buonomo, presidente di "Legambiente Campania", Peppe Oliviero, presidente del Cna, il professore e scrittore Lello Savonardo e i rappresentanti di varie realtà associative come "Libera", "Lilith", "Adda passà 'a nuttata", "Manitese", "Lions club Lamont Young", "Sott' e' ncoppa" e tante altre. «L'appello del brano di Maurizio Capone - ha invece evidenziato Abete - combacia perfettamente con la mia filosofia di vita che vede la riscossa come qualcosa che può nascere solo dal basso. "Napule simme nuje" è il concetto che bisogna portare avanti. Tante piccole risposte individuali, messe insieme, rappresentano la risposta di un popolo. Con il contributo di tutti si può fare quello che tutti ormai pensano non si possa più fare». Capone ha infine sottolineato come sia «il momento di dare una spinta fortissima alla parte creativa, positiva, costruttiva della città. Questo brano parte dalla mia anima ed ha l'esigenza di essere condiviso». È possibile lasciare un commento sul progetto usando l'hashtag #napulesimmenuje.



● L'assessore Alessandra Clemente, Luca Abete e Maurizio Capone

Capone e impreziosito dal sax di James Senese è stato presentato ieri mattina al museo "Pan" alla presenza dell'assessore alle Politiche Giovanili del Comune di

mano Bellavia e Marzio Honorato, lo speaker radiofonico Gianni Simioli, "Le mamme vulcaniche", i ragazzi della 219 di Pomigliano d'Arco, i ragazzi

protagonisti della città». A sostegno dell'idea di Capone sono intervenuti alla conferenza l'inviato di "Striscia la notizia", Luca Abete, Michele Buonomo,

La sanità, i ritardi | I dati in Campania

# Trapianti di rene liste d'attesa lunghe tre anni

Medici riuniti al Policlinico per affrontare l'emergenza: «Nuovi criteri per operare»

**Marisa La Penna**

Valori normali di creatinina, perfetto funzionamento dei reni, condizioni fisiche generali buone. Lascia tra qualche giorno il letto del reparto del centro trapianti del policlinico federiciano il sessantenne napoletano a cui, lo scorso 28 maggio, per la prima volta, erano stati impiantati organi cosiddetti «sub-ottimali», vale a dire espianati da un anziano, con un'innovativa tecnica chirurgica. Ma se da un lato, al policlinico, si esulta per il successo dell'intervento, dall'altro si manifestano serie preoccupazioni per la mancanza di organi e per le liste di attesa tra le più lunghe del Paese. In Campania, infatti, un paziente in attesa di trapianto di rene aspetta mediamente tre anni per ottenere un organo che gli consenta di riprendere una vita normale. Un tempo lunghissimo. Che potrebbe, però, essere accorciato con trapianti tra viventi o con organi espianati da «cuore non battente». Vale a dire da cadavere.

Dell'emergenza legata alla mancanza di organi si è parlato a lungo ieri

nell'aula magna del policlinico della Federico II sul tema: «Implementazione dei trapianti renali: utilizzazione dei reni sub-ottimali».

Il progetto è promosso dal Centro interdipartimentale trapianti di rene, diretto da Andrea Renda, del Policlinico Federico II (coordinatore scientifico, Vincenzo D'Alessandro, dirigente medico del dipartimento di Chirurgie specialistiche e Nefrologia).

All'incontro, si è innanzitutto discusso a lungo dei trapianti di reni sub-ottimali che permettono di offrire maggiori opportunità ai pazienti che ne necessitano: il ricevente, lo ricordiamo, invece di ottenere un organo perfettamente funzionante, ne riceve due dalla funzionalità ridotta. «Il problema del reperimento di organi nella nostra regione è lacunoso, in particolar modo quello riferito ai reni. Anche perché nel 2006 è nato un nuovo centro trapianti di rene a Salerno col quale abbiamo dovuto dividere gli organi che vengono procurati. Inoltre il progetto di trapianto tra viventi, che aveva avuto inizio nel 1991 è ormai da anni caduto nell'oblio. L'ultimo venne effettuato oltre dieci anni or sono. Mi auspico pertanto che un programma di trapianti di rene tra viventi possa essere riportato in auge perché da parte nostra c'è tutta la volontà a far

ripartire tale progetto» ha dichiarato Vincenzo D'Alessandro.

E ora qualche dato riferito allo scorso anno. I pazienti in attesa di un trapianto di rene in Campania sono 570 (295 a Napoli). Nell'intera regione attendono invece un fegato 33 persone. Un cuore settanta pazienti. Il professore

Michele Santangelo, responsabile dell'unità operativa dipartimentale di trapianti di rene tra viventi della Federico II, ha rilanciato: «Abbiamo troppi pazienti in lista e pochi organi. Per questo bisogna trovare tutte le soluzioni possibili per reperire reni in modo da restituire una vita normale a chi aspetta. A cominciare dagli organi marginali degli anziani. E bisogna spingere per le donazioni tra viventi».

«L'azienda ospedaliera Federico II, nonostante le difficoltà della sanità campana, ha costituito un polo dei trapianti che rappresenta un punto di riferimento in ambito regionale. Il progetto formativo sul tema dell'implementazione dei trapianti renali e sull'innovativo utilizzo dei reni sub-ottimali, permette di approfondire aspetti etici e medico legali del rene marginale, valutando le opportunità offerte dalle più innovati-

ve tecniche chirurgiche soprattutto attraverso un approccio multidisciplinare», ha sottolineato il direttore generale Giovanni Persico.

Il professore Fulvio Calise, che dirige il centro trapianti del Fegato del Cardarelli, è stato uno degli ospiti del convegno. E ha portato la sua esperienza, riferendo dati relativi alla sua attività nel nosocomio più grande del Mezzogiorno.

### La crisi

Donazioni  
insufficienti  
Il calvario  
della dialisi  
vissuto  
da 570  
ammalati

## **L'appuntamento**

### Salute delle donne dibattito al Pan

Due giorni per mettere in evidenza esigenze, ritardi e disfunzioni dell'assistenza sanitaria alle donne in Campania. È l'obiettivo del convegno "La salute delle donne in Campania", che si conclude oggi al Pan. A confronto direttori generali delle Asl, medici, esperti del settore e esponenti delle istituzioni. Tra questi, la presidente della

commissione Igiene e Sanità del Senato, Emilia Grazia De Biasi, la vicepresidente della commissione regionale Sanità Angela Cortese, il capogruppo del Pd in Regione Campania Lello Topo e le consigliere regionali del Pd Giulia Abbate, Rosa D'Amelio e Anna Petrone.



La sicurezza, i nodi Coordinamento interforze per proteggere i vacanzieri nei vicoli del centro storico e sul lungomare

# Boom di turisti, scatta il piano anti-scippi

Sei itinerari e zone assegnate a polizia carabinieri e finanza  
Attenzione alle baby gang

**Gennaro Di Biase**

Gli stranieri in città sono di più e in generale per strada c'è meno gente, in estate. E anche il caldo del 2014 sarà un'ambita stagione di caccia per il ladro, lo scippatore e il rapinatore, che prediligono il vacanziero ricco e spaesato e che conoscono a menadito le labirintiche vie del centro di Napoli. Ecco perché le forze dell'ordine hanno messo a punto un piano ad hoc, rendendo più difficile l'accesso ai vicarielli di fuga e «rafforzando i pattugliamenti per impedire ai malviventi di agire nei luoghi che conoscono meglio e nelle loro zone di caccia preferite» spiega Michele Spina, dirigente dell'ufficio di Prevenzione generale della Questura. Il centro della città è stato diviso in «sei itinerari turistici», e ogni zona assegnata in linea generale a una tra polizia, carabinieri e finanza, «in modo da ottimizzare la presenza delle pattuglie nei punti più frequentati dai vacanzieri», continua Spina. Attenzione ai più piccoli, la microcriminalità diventa micro nell'età. Le baby gang insegnano: «Sono molti i ragazzetti, anche minorenni, dal curriculum significativo di criminalità diffusa».

Zona Municipio, Plebiscito e Toledo, zona Duomo e del Gesù, zona Santa Teresa e Capodimonte, sta-

zione, zona di via dei Mille e di via Chiatamone e il Lungomare. Questi i sei percorsi da proteggere, portati nel comitato dell'ordine per la sicurezza pubblica, perché nelle strade del centro i turisti ignari corrono pericoli di cui nemmeno si accorgono, tra le eterne truffe dei pacchisti e gli scippatori di vario stile. Anche i napoletani, dall'Areabella a Corso Vittorio Emanuele, da via Toledo a piazza Dante, «sentono il bisogno di essere tutelati, specialmente quando chiudono i negozi - continua Spina -. Bisogna evitare di sparpagliare forze altrove quando in centro si concentrano i più gravi problemi estivi». Anche i cittadini che non vanno in vacanza, infatti, nei mesi caldi «migrano» verso il Lungomare e via Toledo. I pericoli non mancano, ma tra novembre 2013 e l'aprile 2014 i numeri parlano di una positiva flessione: 23% in meno di rapine e 16% in meno di scippi rispetto agli stessi mesi del 2012\2013. Quasi invariato il dato generico dei furti, con un meno 0,56%, «anche perché aumentano i furti sulle auto in sosta (+2,21%) e nelle abitazioni (+0,45%), cioè in luoghi non controllabili - continua Spina -. Abbiamo sottratto alla criminalità una riserva di caccia importante come via Marina, strada unica in città: vicina al porto e alla via di fuga e transito dell'autostrada». Stando al calo dei crimini di strada, quindi, il

metodo Aracne adottato dalla Questura ha dato buoni frutti. «Il metodo - spiega Spina - è nato come approccio preventivo al controllo del territorio. Un modulo di gioco offensivo, per usare una metafora calcistica. Aracne 2.0 si fa forza dei dati positivi degli ultimi sei mesi e sarà un'intensificazione del primo progetto. Lo studio dei reati viene fatto attraverso «X-law», un software capace di riconoscere la serialità dei crimini in una determinata zona. I dati raccolti vengono poi trasmessi ai commissariati interessati».

Si sa che gli scippatori preferiscono il centro, dove c'è il turista, più vulnerabile, spesso col Rolex e la catena d'oro. E si sa che del centro conoscono bene le vie di fuga, e magari trovano pure «la copertura dei residenti del suo quartiere - conclude Spina -. Delocalizzare la criminalità significa indebolirla. Ed è proprio su questo che interveniamo. Coinvolgeremo sempre più associazioni sul territorio, come Anm, Federalberghi, operatori turistici e commercianti nel contrasto alla criminalità».

In pratica, la ricetta Aracne 2.0 delocalizza il delinquente e infittisce la ragnatela di contatti sul territorio, da qui il riferimento del nome del metodo al mito greco della donna trasformata in ragno da Atena, gelosa della sua abilità di tessitrice. Sperando che il ragno trovi anche ai turisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'INIZIATIVA** Dopo 15 giorni di stop, approvato il regolamento con nuove aree. Si terranno una volta a settimana

## Tornano i mercatini a “km zero”, ok del Comune

**NAPOLI.** Dopo due settimane di assenza, i mercatini a “km zero” possono tornare nelle piazze di Napoli. Il consiglio comunale, infatti, ieri pomeriggio ha approvato a maggioranza, con 28 sì, 5 no e 2 astenuti, la delibera di iniziativa consiliare sulle modifiche al Regolamento per il funzionamento del mercato di vendita diretta da parte degli imprenditori agricoli, proposta dai consiglieri Antonio Borriello (Pd) (nella foto), Elena Coccia (Fds-Lpa), Marco Russo (Gruppo Misto) e Gennaro Esposito (Rd). La vicenda della mancata proroga da parte



dell'assise cittadina, che di fatto aveva escluso come aree fieristiche importanti aree cittadine, come il Centro Direzionale, via Cervantes, piazza Immacolata, piazza Italia e via Diaz e ridotto la cadenza dei mercatini ad uno solo al mese, era stata sollevata dal “Roma” il 30 maggio scorso. Una “dimenticanza” che aveva suscitato le ire dei coltivatori, che avevano

protestato con sit-in in piazza Municipio. Ieri, quindi, l'ok dell'assemblea cittadina, che recupera tutte le aree escluse e riporta la cadenza settimanale dei mercatini. Non solo. Passa anche un emendamento di Fds-Lpa che



aggiunge le aree di Parco Costantino (Soccavo), Parco Attianese (Pianura), Parco Mianella (Miano), Parco San Gaetano (Secondigliano), Parco Barbato e Parco Acquino (Miano-San Pietro), Parco Massimo Troisi (San Giovanni), viale Margherita (Ponticelli) e piazza de Franchis (Barra).

Per Coldiretti Napoli, è una decisione che va «nell'interesse di cittadini e imprese. Un grande contributo è stato offerto dalle iniziative di Campagna amica nel segno della filiera corta».

PF

Maestri del pensiero

## Sulle orme di Vico dal cuore di Napoli al Cilento

Fabrizio Coscia

Una lapide di marmo, nel cuore antico di Napoli, ne ricorda la nascita illustre da genitori modestissimi, il 23 giugno 1668, in una «cameretta» sopra la piccola bottega di libraio del padre. La vita di Giambattista Vico prende le mosse da questa stamberga in via San Biagio dei Librai n.31, all'incrocio con San Gregorio Armeno. Bambino «spiritosissimo e impaziente di riposo», come si definì egli stesso nell'*Autobiografia*, il filosofo trascorse qui la sua infanzia fino ai 17 anni e sempre qui, all'età di 7, si procurò un gravissimo incidente spaccandosi la testa in una caduta dalle scale, al punto che il «cerusico» lo diede per spacciato o, nella migliore delle ipotesi, presagì che sarebbe sopravvissuto «stolido», non potendo certo immaginare che da quella testa rotta sarebbe venuta fuori una delle menti più originali della cultura moderna, un filosofo che il cartesiano Gregorio Calopreso definì il Maestro di se stesso («autodidascal»), paragonandolo a Epicuro.

Proprio a Spaccanapoli e nel ristretto raggio dei decumani partenopei si consuma la maggior parte della vita di Vico, a parte la parentesi dei 6 anni a Vatolla, a testimonianza di un rapporto strettissimo tra il filosofo e Napoli. A ripercorrere le tracce di questa vichiana Napoli nobilissima, con le sue strade, le chiese, i pa-

lazzi, le biblioteche, è la mostra «Sulle orme di Giambattista Vico nella Napoli di oggi», che si inaugura oggi alle 17,30 nella chiesa di San Gennaro all'Olmo in via San Biagio dei Librai, sede della Fondazione Vico, organizzatrice dell'evento. All'iniziativa, che dà il via al Festival Vichiano nell'ambito del Forum delle Culture, interverranno Domenico Bianco, curatore della mostra, l'assessore regionale alla Cultura Caterina Miraglia, il direttore della Fondazione vichiana Vincenzo Pepe, il direttore della Fondazione Bact Lucio Parascandolo e Giuseppe Limone, ordinario di Filosofia del Diritto e della Politica alla Seconda Università degli Studi di Napoli.

La mostra, che combina intenti didattico-divulgativi e storico-turistici, è composta da tredici pannelli che documentano i punti più significativi del percorso vichiano, organizzati per argomenti legati all'opera (*I quattro autori*, *De Antiquissima*, *De uno*, *Scienza Nuova*) e alla vita (la fanciullezza, la formazione culturale, il soggiorno a Vatolla, il ritorno a Napoli, la famiglia). Ogni pannello contiene inoltre uno spazio dedicato a citazioni tratte dall'*Autobiografia*. Tra i punti principali della topografia vichiana, oltre alla casa e allo stesso complesso monumentale di San Gennaro dell'Olmo, dove Vico fu battezzato, vanno ricordati il Collegio Massimo dei Gesuiti oggi Biblioteca Universitaria, dove il filosofo napoletano studiò, e

la Basilica di Sant'Angelo a Segno in via dei Tribunali, dove nel 1699 sposò Caterina Destito, giovane popolana analfabeta che gli diede otto figli; il Complesso e la Biblioteca dei Girolamini, luogo frequentato e caro a Vico nella cui chiesa riposa, e la sede della Regia Università, oggi Museo Archeologico Nazionale, dove il filosofo insegnò dal 1699 fin quasi agli ultimi anni di vita. E infine le numerose case in affitto in cui abitò con la famiglia, tutte nei pressi di via Duomo - la prima a vico Giganti, «tre camere, sala, cucina, loggia ed altre comodità, com'erimessa e cantina» - dove, «tra lo strepito de' suoi figlioli», proseguirà le sue elaborazioni, scrivendo le tre versioni della *Scienza Nuova*.

Le successive tappe della mostra saranno in Cilento, alla scoperta dei luoghi vichiani a Vatolla, borgo nel cuore del Parco Nazionale del Cilento e del Vallo di Diano, dove Vico trascorse il periodo dell'«autoperfezionamento» - dal 1689 al 1695 - nel castello del marchese Rocca, come precettore dei figli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il percorso**

Dalla casa natale a San Biagio dei Librai fino ai Gerolamini dove è sepolto